

Editoriale

Una nuova educazione per una rinnovata weltanschauung

Una rinnovata weltanschauung richiede un tempo propizio e non più rinviabile e, soprattutto, un nuovo impulso culturale ed educativo che sappia farne comprendere la necessità e diffonderne i semi. Tale fu il Concilio Vaticano II che, a 60 anni dalla sua solenne apertura (11 ottobre 1962), sprigiona più che mai tutta la sua ricchezza profetica. Profetico in sé l'imprevedibile gesto; inatteso sia perché veniva da un Papa di "transizione", sia perché, avendo la Chiesa trovato nel primato del Papa "il potere e la grazia" di decidere ogni cosa, molta parte del clero considerava inattuale un nuovo Concilio, tant'è che il precedente fu sospeso con la formula sine die.

Ma i tempi lo imponevano con estrema urgenza; la velocità del mutamento sociale, per chi ne sapeva cogliere il senso profondo, avrebbe presto travolto ogni possibile ostacolo al trionfo senza residui della secolarizzazione. La Chiesa non poteva assistere impotente, come esonerata dal campo della storia e del mondo. Doveva re-agire in qualche modo, escogitare nuove vie per testimoniare della sua ineludibile presenza e vitalità. Tutto ciò agitava nel profondo Papa Giovanni XXIII, questa egli sapeva essere la sua "missione", se è vero che solo a meno di tre mesi dalla sua elezione al Soglio pontificio, annuncia a sorpresa (25 gennaio 1959), nella Sagrestia di San Paolo fuori le Mura, durante la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, un Sinodo diocesano per Roma e l'indizione di un Concilio generale della Chiesa.

Il Papa aveva ben chiaro che un nuovo corso si sarebbe potuto aprire solo con il coinvolgimento dell'intera comunità ecclesiale, inclusi i fedeli delle Chiese separate, e così insieme poter esercitare la loro giurisdizione sulla Chiesa universale.

SI trattava di comprendere i “segni dei tempi” perché la Chiesa potesse aprirsi con rinnovata fiducia alla storia; aprirsi al mondo per portare la propria cultura, attingendo lì dove era custodita la Parola di Dio e rielaborarla con mente pura e fresca.

Assolutamente sconvolgente il discorso inaugurale Gaudet Mater Ecclesia di quell'11 ottobre di sessant'anni fa. Fu un lucido affresco dello stato di salute della Chiesa e del possibile orizzonte cui guardare. Rispetto a quest'ultimo, rimane pietra miliare la sua lettura disincantata della modernità che, lungi dall'essere considerata un male da combattere, diveniva “la cornice in cui la Chiesa adempie la propria missione”. Magistrale l'affondo contro il pessimismo di quei profeti di sventura che, vedendo nella modernità solo “prevaricazione e rovina”, finivano per porsi fuori da ogni possibilità di dialogo e di apertura, minando così alla base il senso più autentico del messaggio evangelico, che si nutre di fede, di speranza e di amore. Insomma, citando le esatte parole con le quali il Papa termina il discorso: «la Sposa di Cristo, preferisce far uso della medicina della misericordia piuttosto che della severità»¹.

La Chiesa si poneva così in un atteggiamento di comprensione delle nuove dinamiche sociali ed economiche, dei nuovi bisogni delle persone, cercando anche attraverso opportuni “aggiornamenti” come ricreare le condizioni di un rinnovato rapporto di fiducia.

Il Concilio, in qualche modo, gettò semi che nel corso degli anni avvenire, lungo un cammino sinodale snodatosi coerentemente con i principi allora stabiliti e accompagnato dalla sapienza di grandi Pontefici, porteranno molti frutti. La breccia aperta sulla via del dia-

¹ GIOVANNI XXIII, *Gaudet Mater Ecclesia*, in *Enchiridion Vaticanum*, 1: Documenti del Concilio Vaticano II, EDB, Bologna 1985, p. 32.

logo insistentemente perseguita sin da allora, con papa Francesco diviene uno dei tratti più caratteristici della sua missione; un'apertura al mondo sempre più auspicata e tutta giocata, però, in un delicato equilibrio tra la rimozione degli ultimi e più duri pregiudizi e una Tradizione fonte di Verità in cui si radica il cattolicesimo.

Un'apertura al mondo per rendere il mondo sempre più umano. Ecco qui l'importanza dell'educazione per Francesco, che è un vero atto di amore che, sottraendo le persone alla chiusura in sé, le aiuta a mettere in atto il proprio potenziale, ad aprirsi agli altri e alla trascendenza. Ecco perché la centralità dell'educazione nel Ministero di Papa Francesco, persuaso che «ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo»².

Sul Concilio si sofferma il saggio di Francesco Sportelli, che indaga, come da par suo, sul ruolo che ebbe all'epoca la Conferenza episcopale italiana. Fu anzi, come spiega l'autore, proprio il Concilio a promuoverne la stabilizzazione istituzionale, che tanti sani frutti sarà destinata a portare negli anni successivi.

Interessante il saggio della Fidanzia che riflette su marxismo, femminismo e rivoluzione sessuale nel pensiero di persistente attualità di Augusto Del Noce.

Il saggio di D'Onofrio affronta il tema della *plantatio ecclesiae* dimostrando, attraverso una rigorosa ricostruzione storica della fondazione di alcuni borghi e cittadine lucane, che in sede progettuale l'edificio Chiesa è pensato e costruito come elemento "fondante la comunità in nuce o, laddove la giovane comunità esiste, come elemento capace di interpretarne i caratteri evangelico e identitario per portarli a maturazione".

L'articolo di Manzoli è un affresco sulla storia e sul carisma specifico dell'Istituto Secolare delle Ancelle Mater Misericordiae. Lo scrivente tratta del metodo degli studi nella querelle des anciens e des modernes. In ultimo, la riflessione di Longobardi e Chiaro

² FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'*, n. 15.

riguarda le trasformazioni inevitabili della lingua imposte da fenomeni epocali quali le migrazioni.

Rocco Digilio